

grandi navi da guerra solcano in tutti i sensi quello che fu per secoli un mare italiano, e da Pola, dove in pochi anni è stato come improvvisato uno splendido arsenale, lungo tutta la costa fino alle Bocche di Cattaro, è un succedersi continuo di forti armati con formidabili batterie; i battelli che fanno il servizio dei viaggiatori sono sempre pieni di ufficiali di tutte le armi, che vanno or qua or là di guarnigione nelle varie piazze strategiche. Ancora più in giù, in acque non sue, all'imboccatura del porto di Antivari, s'incontra un piccolo stazionario dell'Austria, dacchè il congresso di Berlino ha ad essa affidato la polizia marittima nelle acque montenegrine.

Il vino di Lissa che mi danno a prauzo sul battello austro-ungarico, mi sembra una crudele ironia, e, ripensando alle conseguenze che ebbe per noi quella sconfitta, la tristezza invade me come i quattro italiani che incontrai a bordo e che furono i miei simpatici compagni di viaggio fino a Cettigne.

Erano tre professionisti di Ravenna e un industriale di Vicenza. I tre professionisti a spasso, come si chiamavano fra loro ridendo, erano in viaggio di diporto e l'industriale vicentino girava su e giù per le varie città dell'Austria vendendo le tegole della sua fabbrica, quando lessero su pei giornali la notizia del fidanzamento del Principe